

**Belluscio**  
«Contatti Pci-P2»  
Smentito

ROMA. I servizi segreti piduisti? «Furono costruiti con l'avallo del Pci, che attraverso Pecchioli era l'interlocutore privilegiato del loro capo». A lanciare questa accusa, già di per sé sconcertante, è Costantino Belluscio, ex deputato socialista democratico, il cui nome fu trovato negli elenchi P2. Belluscio ha usato il canale televisivo «Retemila» per un'intervista, ripresa dall'«Adnkronos», dedicata alle «frequenze» che Pecchioli avrebbe avuto con il generale Grassini, ex direttore del Sise poi risultato eccellente piduista.

Riferendosi alla polemica sul possibile ruolo di Gelli nelle indagini sul sequestro Moro, Belluscio afferma: «Altri che rapporti tra Grassini e Gelli, c'era un rapporto permanente e effettivo funzionale tra Pecchioli e Grassini. L'ufficio stampa del gruppo Pci del Senato ha smentito immediatamente le affermazioni dell'ex parlamentare socialdemocratico. «La sortita di Belluscio - afferma la nota - si inserisce in una operazione diretta ad alimentare confusione e diversivi intorno alla vicenda P2 e al caso Moro». «Si ribadisce ancora una volta - prosegue la nota - che né il presidente dei senatori comunisti né alcun altro dirigente del Pci era al corrente dell'iscrizione dei capi dei servizi di sicurezza alla Loggia P2. I rapporti tenuti dal sen. Pecchioli con i vertici dei servizi si svolsero naturalmente all'interno dell'esercizio delle funzioni di vicepresidente del comitato parlamentare per i servizi. Tant'è che il 26 maggio '81, appena furono rese note le liste di Gelli, fu proprio Pecchioli, a nome del Pci, a chiedere l'immediata sospensione di tutti i funzionari militari e civili coinvolti nello scandalo P2. E infatti il comitato parlamentare per i servizi - proprio per la richiesta di Pecchioli - ottenne subito l'allontanamento di quei dirigenti». «Si ribadisce - afferma ancora la nota - che il Pci non ha in alcun modo partecipato alle scelte operate dai governi per le direzioni dei servizi. Quando il Pci era nella maggioranza - fu mantenuto costantemente il principio che le responsabilità per le nomine era esclusivamente del governo, del quale i comunisti non facevano parte».

**Il br non risponde ai giudici**  
**In casa a Lugano sequestrato un documento sull'industria bellica**  
**La madre: «Vedemmo via Fani in tv»**

**Lojacono era pedinato in Svizzera da mesi**

«Ci hanno arrestati tutti all'uscita del ristorante. Avevo appena detto che era stata una bella serata quando ho visto un mitra puntato contro di noi». È Ava Lojacono, la sorella di Alvaro a ricostruire l'arresto di uno degli ultimi superlatitanti Br. «Otelio», questo il nome di battaglia del terrorista, pare avesse abbandonato la lotta armata da qualche anno. In Svizzera abitava con la madre, e per vivere inventava quiz.

LUCA FAZZO

LUGANO. Racconta Ornella Baragiola, discendente da una nobile famiglia svizzera e madre di Alvaro Lojacono: «Il giorno del rapimento di Moro eravamo a Roma. Ricordo che io e mio figlio vedemmo insieme alla televisione le immagini di via Fani e tutti e due rimanemmo sconvolti di quel che era accaduto». Eppure, solo poche ore prima, Alvaro Lojacono, almeno per l'accusa, era proprio in via Fani e secondo ciò che hanno ricostruito gli inquirenti si trovava tra i giovani del commando che hanno sterminato la scorta di Moro e rapito lo statista. È proprio la famiglia di «Otelio» uno dei brigatisti più ricercati in Italia, a ricostruire la dinamica dell'arresto. Sia la madre che la sorella erano con lui durante la cattura. Avevano appena finito di cenare in un ristorante. Hanno trascorso ventiquattrore in prigione prima di poter tornare a «Villa orizzonte», la vecchia casa di famiglia a pochi chilometri da Lugano. «Avevamo avuto la sensazione che la polizia avesse identificato Alvaro da tempo». «Sapevate per quali reati era ricercato vostro figlio?» «Era diventato un'abitudine - risponde Ornella Baragiola - quella di vedere il nome di Alvaro sui giornali. Sapevamo che con certe vicende lui non c'entrava. Speravamo che sul passato fosse calato il silenzio. Ma infatti per maggior sicurezza la famiglia aveva fatto cambiare

la nazionalità svizzera ai propri figli. A quel punto Lojacono poté entrare in Svizzera con le spalle coperte dal passaporto, visse per un anno con il suo vero nome e nel 1987 ottenne (in quanto ultimo erede maschio di una importante famiglia ticinese) di mutare il proprio cognome in Baragiola, quello della madre. E come Alvaro Baragiola lavorava tranquillamente dall'inizio di quest'anno a «Rete Tre», la nuova rete della radio svizzera.

La polizia e la magistratura elvetica rifiutano qualunque dichiarazione sui tempi e i modi in cui si è arrivati all'arresto di Baragiola-Lojacono, bloccato mercoledì sera all'uscita di un ristorante luganese. Notizie raccolte in Italia dicono che segnalazioni sulla presenza del latitante in Canton Ticino erano pervenute negli ultimi mesi a diversi uffici di polizia e che si attendeva il momento più idoneo per chiedere ai colleghi svizzeri di entrare in azione: un momento arrivato con la emissione, pochi giorni orsono, del mandato di cattura relativo alla strage di via Fani del 16 marzo

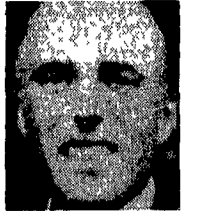
1978. Ora Lojacono, al di là delle ammissioni che scelerà di fare o di non fare sui singoli addebiti, cerca di interpretare la parte di quello che si è ritirato a vita privata: e le testimonianze raccolte fino a questo punto sembrano assecondare la versione. Unico neo: un documento ciclostilato di molte pagine dattiloscritte trovato nel corso della perquisizione a casa di Lojacono. Una indagine approfondita sull'industria bellica internazionale, condotta nello stile delle tradizionali indagini brigatiste. Chi l'ha vista dice che si tratta di un documento recente, anche se non recentissimo. Non è firmato, non è datato, e termina con uno slogan: «Trasformare la guerra imperialista in guerra civile di lunga durata».



Una delle vittime dell'agguato terrorista di via Fani. In alto Valerio Morucci e Adriana Faranda

**Matteotti denunciò truffa del governo fascista**

Il 5 giugno 1924, cinque giorni prima del suo rapimento, l'on. Giacomo Matteotti (nella foto) denunciò alla giunta generale del Bilancio della Camera una «truffa» perpetrata dal governo fascista. Lo rivela il deputato socialista Francesco Colucci. Questore di Montecitorio, in un'intervista all'«Avanti!» di oggi in cui il parlamentare rende noto il ritrovamento presso l'archivio storico della Camera dei verbali inediti delle riunioni della giunta generale del Bilancio e di appunti manoscritti di Matteotti. La truffa sarebbe consistita nella stesura, da parte del governo, di due bilanci di previsione per gli anni 1924-25: uno, fasullo, presentato al re, per il suo discorso della corona, dal quale risultava che si era raggiunto il pareggio e che quindi l'economia del paese andava bene; l'altro, veritiero, presentato alla giunta generale del Bilancio dal quale risultava un passivo di 2034 milioni.



**Italia Radio» ricorda Enrico Berlinguer**

listi ed esponenti del mondo politico italiano. Verranno anche trasmessi brani dei discorsi di Berlinguer.

Oggi dalle ore 9,30 alle 12 «Italia Radio» andrà in onda la trasmissione: «11 giugno 1984-11 giugno 1988: ricordo di Enrico Berlinguer». Al programma interverranno, portando la loro testimonianza intellettuale, giornalisti e intellettuali. Verranno anche trasmessi brani dei discorsi di Berlinguer.

**5 comunicazioni giudiziarie per morte apprendista a Ravenna**

Cinque comunicazioni giudiziarie sono state firmate dal sostituto procuratore della Repubblica di Ravenna, Francesco Mauro Jacobello, nell'ambito dell'inchiesta per la morte del sedicente apprendista Massimo Bertozzi, vittima di un incidente sul lavoro mercoledì scorso all'interno dell'azienda ravennate «Sole». I provvedimenti fanno riferimento all'ipotesi del reato di omicidio colposo e sono stati inviati al direttore tecnico dell'impianto per la produzione di idrogeno, Vanni Cappelli, ed ai quattro responsabili della Baruzzi meccanica, l'azienda artigiana ravennate in cui Bertozzi era apprendista. Massimo Bertozzi era morto all'interno di una cisterna probabilmente per avere inalato dell'azoto fuoriuscito per un difetto di una valvola delle condutture.

**In un incidente stradale morta valletta tv di «Colpo grosso»**

La valletta televisiva Nadia Picciurro, di 19 anni, collaboratrice di Umberto Smalà (ex Gatto di vicolo Miracoli) nella trasmissione «Colpo grosso» in onda sul network «Italia 7», è morta la scorsa notte in un incidente stradale sull'autostrada del mare, vicino Forlì. La giovane, che aveva 19 anni e risiedeva a Piacenza, viaggiava a bordo di un'«Audi 80» condotta da un amico di famiglia, Walter Frighi, di 42 anni. La vettura, per cause in fase di accertamento, è uscita di strada a forte velocità. Nadia Picciurro è giunta morta al pronto soccorso dell'ospedale di Forlì, mentre Frighi è stato ricoverato nel reparto di rianimazione e giudicato guaribile in 40 giorni.

**Evasione fiscale, arrestati sette orefici**

confronti, secondo indiscrezioni raccolte negli ambienti della Guardia di finanza di Perugia, riguarderebbe l'evasione fiscale che si aggirerebbe complessivamente su alcuni miliardi di lire. Le indagini erano partite tempo fa dall'attività commerciale di un orato di Città di Castello, Giuseppe Bigotti, ed erano state poi estese nell'Aretnino.

Su mandato di cattura del giudice istruttore di Perugia, Sergio Matera, la Guardia di finanza ha arrestato sette persone, orafi e rappresentanti di preziosi dell'alta Umbria e dell'Aretnino. Il reato ipotizzato nei loro confronti è quello di evasione fiscale. Le indagini erano partite tempo fa dall'attività commerciale di un orato di Città di Castello, Giuseppe Bigotti, ed erano state poi estese nell'Aretnino.

**Dopo un mese sospeso sciopero della fame detenuti Voghera**

Il reato ipotizzato nei loro confronti è quello di evasione fiscale. Le indagini erano partite tempo fa dall'attività commerciale di un orato di Città di Castello, Giuseppe Bigotti, ed erano state poi estese nell'Aretnino.

I dodici detenuti di Voghera che 28 giorni fa avevano iniziato lo sciopero della fame hanno ripreso a nutrirsi da giovedì sera quando il ministero ha autorizzato il direttore, dottor Pagliara, a revocare il provvedimento di isolamento di due reclusi. La separazione forzata si era resa necessaria, pare, per ragioni di sicurezza. Alle motivazioni di origine se ne erano in seguito aggiunte altre, alcune delle quali apparentemente banali, come la richiesta di un determinato tipo di macchina da caffè, altre più serie come la richiesta di lavorare e di poter accedere a corsi di formazione.

**Autonomia, in carcere a Padova 4 studenti**

Una studentessa universitaria, Paola Colombo, 24 anni, di Cassano d'Adda (Milano), è stata arrestata dai carabinieri di Padova con l'accusa di associazione per delinquere, detenzione di armi e munizioni da guerra, furto e ricettazione. Con la stessa accusa, i militari avevano arrestato, l'altro ieri, altre tre persone. Paola Colombo, iscritta al quarto anno della facoltà di scienze politiche e indicata dagli inquirenti come appartenente ad Autonomia operaia, è risultata l'affittuaria di uno dei due garage in cui i militari hanno trovato armi, esplosivo, giubbotti antiproiettile, indumenti per il travestimento e otto uniformi da carabinieri.

Una studentessa universitaria, Paola Colombo, 24 anni, di Cassano d'Adda (Milano), è stata arrestata dai carabinieri di Padova con l'accusa di associazione per delinquere, detenzione di armi e munizioni da guerra, furto e ricettazione. Con la stessa accusa, i militari avevano arrestato, l'altro ieri, altre tre persone. Paola Colombo, iscritta al quarto anno della facoltà di scienze politiche e indicata dagli inquirenti come appartenente ad Autonomia operaia, è risultata l'affittuaria di uno dei due garage in cui i militari hanno trovato armi, esplosivo, giubbotti antiproiettile, indumenti per il travestimento e otto uniformi da carabinieri.

GIUSEPPE VITTORI

**Pci e Pri sul caso Moro**  
«Niente polveroni ma la verità»

CARLA CHELO

ROMA. Bisognerebbe ritornare a quei cinquantacinque giorni di dieci anni fa per ritrovare un clima politico avvelenato come quello che si respira in queste ore. A scatenare le polemiche è stato un servizio del Gr2, andato in onda martedì scorso, nel quale s'addombravano due pesanti sospetti. Il primo, il più grave, riguarda la presenza di Licio Gelli nei comitati tecnico operativi che durante il sequestro guidò e diresse le

operazioni di ricerca. La seconda ipotesi fatta nella trasmissione riguardava Patrizio Peci, il primo pentito brigatista. Secondo quanto detto alla radio Peci avrebbe forse potuto essere l'inquilino di via Montalcini che insieme ad Anna Laura Braghetti custodiò Moro durante il sequestro. Di più, il programma ipotizzava che avrebbe potuto essere proprio Peci il contatto che i servizi segreti avevano tra i terroristi. Nessuna di queste ipotesi è

completamente nuova, ma questa volta il modo e il momento in cui sono state sollevate a quel periodo - con il contributo di Remo Gaspari - non ha alcun ripensamento. Le cose erano chiare all'epoca e chiare rimangono». I comunisti ieri sono intervenuti con un'interrogazione (primo firmatario Pecchioli) per chiedere al presidente del Consiglio e al ministro degli Interni di accertare quale sia stato il ruolo della P2 e il comportamento delle autorità preposte nella vicenda Moro. Nell'interrogazione si fa notare che recenti dichiarazioni e

sollevare un altro polverone. Quanto al comportamento della Dc Napolitano dice che «non c'è dubbio che la Dc abbia vissuto un eccezionale travaglio allora e dopo attorno al caso Moro e può darsi che sia prevalsa la tendenza ad occultare aspetti spinosi o scabrosi». Polemico Mancini, del Psi: «Sostenere che riaprire una riflessione sulla vicenda Moro sia un "attacco al Quirinale" mi sembra davvero uno strano modo per dire che non si deve andare avanti nel far luce sui 55 giorni del sequestro».

**Un giro di tangenti a Milano**  
**Appalti piccoli piccoli per evitare indagini**

Dieci anni di managerie discrete ma sistematiche sugli appalti per forniture alle aziende pubbliche milanesi: è l'ultimo tema sul quale la Procura sta conducendo una delle indagini a tappeto che recentemente caratterizzano l'attività dell'ufficio. Numerosissime perquisizioni sono state già condotte in uffici e abitazioni private, le ultime si starebbero concludendo proprio oggi.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Più che di singoli episodi di corruzione, si tratta di un costume generalizzato: questa è la prima impressione che il dottor Di Pietro sembra aver ricavato dagli elementi giunti finora sul suo tavolo. E quelle pochissime cifre trapelate spiegano la sua sensazione: forse duecento comunicazioni giudiziarie, per un giro di affari di un centinaio di miliardi. «Piccoli» affari, abbastanza piccoli, ad ogni modo, da restare rigorosamente al di sotto delle soglie dei 100 milioni per volta, ammontare limite consentito per gli appalti a trattativa privata. Ma considerando la quantità degli approvvigionamenti dei più svariati generi - dagli articoli di cancelleria alle uniformi da lavoro, alle forniture alimentari e via dicendo - più la periodicità delle forniture stesse, più il protrarsi negli anni dell'andazzo, non è difficile arrivare a un totale di tutto rispetto. Come sia nata l'inchiesta, è questione ancora controversa: c'è chi afferma che una

traccia raccolta a Torino ha permesso di risalire agli appalti milanesi; c'è chi sostiene che notizie sporadiche di merci sparite da magazzini comunali e di «creste» apparentemente isolate abbia spinto gli inquirenti a cercar di vedere più a fondo come vanno le cose in questo particolare mercato. Fatto sta che la Finanza è stata messa in moto, e il quadro ha cominciato a prendere forme e dimensioni più ampie e inquietanti di quanto forse ci si aspettava.

Come in tutti i grandi scandali, il meccanismo è semplice, quasi casalingo. Occorre una fornitura, poniamo, di generi alimentari all'ospedale di Niguarda? E si tratta, poniamo, di un valore di 30 milioni di merce? Ci si mette d'accordo in quattro: il funzionamento preposto agli approvvigionamenti e tre aziende interessate a spartirsi la torta. Si comincia col gonfiare il prezzo, per esempio a 50 milioni; poi le tre aziende fanno un'offerta opportunamente graduata, di

**Gelli minacciato di morte?**  
**Il venerabile denuncia: «Mi vogliono uccidere durante l'operazione»**

MILANO. C'è qualcuno che vuole ammazzare Licio Gelli, e coglierà l'occasione dell'intervento operativo di by-pass, cui l'ex venerabile dovrebbe sottoporsi entro il mese di giugno, per mettere a segno il proposito. L'allarme è stato lanciato, inutile dirlo, dalla stessa vittima designata. Di oscure minacce, per la verità, se ne sente parlare da tempo. Gelli ha agguato questi nuovi particolari sui quali il pm Dell'Osso intende seminare la prossima settimana. Quali e quante e di che consistenza, le minacce denunciate dal capo della P2? Impossibile saperlo. In sostanza Gelli ha fatto sapere al magistrato, che

sta redigendo le sue richieste per la conclusione dell'inchiesta sul fallimento del vecchio Banco Ambrosiano nella quale l'ex capo della loggia P2 è accusato di concorso in bancarotta fraudolenta, di aver appreso da un conoscente che qualcuno potrebbe attentare alla sua vita nel corso dell'operazione nella quale gli dovrebbe essere installati dei by-pass al cuore. L'intervento dovrebbe essere eseguito a Milano entro la fine di giugno dal prof. Alessandro Pellegrini, medico di fiducia di Gelli. La notizia del misterioso presunto complotto contro la vita di Gelli ha preso di sorpresa i suoi stessi avvocati

**Tragedia di Ustica**  
**Pecchioli a Zanone: «Il governo riferisca alle Camere»**

ROMA. Il presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli, ha chiesto ieri al ministro della Difesa, Zanone, che il governo fornisca quanto prima al Parlamento «un'informazione completa e veritiera» sulla tragedia del Dc9 inabissatosi presso Ustica il 27 giugno dell'80. Secondo Pecchioli, gli ultimi avvenimenti rendono «sempre più pressante l'esigenza di fare luce sull'episodio». Zanone si è detto d'accordo con il capogruppo comunista. Ha voluto però precisare che il «caso» non è di competenza esclusiva del suo ministero. In ogni caso, ha assicurato, «l'episodio di Ustica non è coperto da alcun

segreto militare». «tutti i documenti in mio possesso sono stati consegnati al giudice istruttore». Zanone si è impegnato a far conoscere a De Mita la richiesta dei comunisti. Interrogazioni che chiedono la verità sulla tragedia sono state presentate anche dal senatore federalista europeo ecologista Franco Corleone e dal demoproletario Guido Pollice. Il presidente della commissione Trasporti del Senato, il dc Guido Bernardi, ha ribadito l'opportunità che palazzo Madama vada una commissione d'inchiesta sul disastro aereo dell'80: una proposta in tal senso è stata avanzata già dai parlamentari Giolitti e Lipari.

finalmente il tascabile è diventato grande, ma ancora più economico

**GRANDI TASCABILI ECONOMICI NEWTON 3900 lire**

I primi 6 titoli in tutte le librerie e le edicole. Ciascun volume a sole

**GRANDI nel formato TASCABILI nel concetto ECONOMICI nel prezzo NEWTON nella qualità**

I libri che non possono mancare nella vostra biblioteca

L'INCREDIBILE RIVOLUZIONE DEL TASCABILE GRANDI TASCABILI ECONOMICI NEWTON

PREUD - L'interpretazione dei sogni  
NERUDA - Poesie d'amore  
GANDHI - La mia vita per la libertà  
EINSTEIN - Come si vede il mondo - La teoria della relatività  
TAGORE - Poesie  
LAWRENCE - L'amante di Lady Chatterley